

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLII
(XII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVIII

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2018 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

RECUPERI DA UN MANOSCRITTO TRECENTESCO
(CON DUE INTEGRAZIONI ALLA *RECENSIO*
DELLE RIME DEL FAITINELLI)*

Quello di Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Classe II, n. 280, a cui da qui in avanti si farà riferimento con la sigla Fe, è un codice membranaceo databile al sec. XIV. Consta di ff. 1 (cart. mod.), 174, 1^r (cart. mod.) che misurano mm. 276 × 188 (max.) e recano una cartulazione recenziore a lapis 1-174. La fascicolazione è scomponibile in un duerno (ff. 1-4), due quaderni (ff. 5-20), un quinterno (ff. 21-30) e diciotto quaderni (ff. 31-174). Il codice è trascritto da una mano fondamentale α – forse di area toscano-occidentale che scrive in francese –, responsabile del nucleo principale del manoscritto contenete il *Tresor* di Brunetto Latini (ff. 2ra-172ra) e la guida ai santuari d’Oltremare (ff. 173ra-174rb), a cui appone anche alcune *maniculae* e giunte marginali; è riconducibile invece a una seconda mano β – piuttosto simile alla precedente – la trascrizione di f. 1v; un’altra mano coeva γ – operante ai ff. 1r, 172v, 174v – trascrive infine i testi volgari negli spazi lasciati in bianco dal copista principale. Oltre a essere palinsesta la carta 1r, anche il f. 174v è eraso, mentre è bianco il f. 6v. Il manoscritto, appartenuto al collezionista Giovanni Andrea Barotti (Ferrara, 1701-ivi, 1772), come dimostra il timbro a inchiostro nero apposto in calce al f. 2r («IO· AND·BAROTTI· FERRARIEN·»), reca una nota di possesso di mano ancora trecentesca: «n B(ar)tolomeo de ferraria de XIII noue(m)b(r)e f(rat)rj usq(ue) ad hab(ere)» (f. 174v), che colloca il manufatto in territorio ferrarese già in epoca antica.

Questa dunque è la tavola del contenuto del codice con la relativa distribuzione delle mani:

[son. adesp.] Nel mondo stando doue nulla dura¹ (f. 1r; mano γ)

* Ringrazio i proff. Giuseppe Marrani e Lino Leonardi per l’attenta lettura di queste pagine e per gli indispensabili suggerimenti sul testo critico e le notazioni di commento dei componimenti I e II. In particolar modo sono grata a Lino Leonardi per avermi indotta a porre attenzione sul problema metrico-rimico che caratterizza il componimento I; e ad Aldo Menichetti, Alessio Decaria e Davide Checchi per avermi suggerito valide strade per risolverlo. Infine, sono tanti e tali i debiti nei confronti di Marco Giola da richiedere circostanziati riferimenti all’interno della presente nota.

1. Il componimento è ora edito in formato digitale da Alessio Decaria per *LirIO. Corpus della lirica italiana delle Origini. 2. Dagli inizi al 1400*, a cura di L. LEONARDI et al., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2013 (sigla testo: C53 [2]); da M. GIOLA, *Esercizio su un trittico di sonetti trecenteschi ad argomento bonifaciano*, in «Studi di erudizione e di filologia italiana», III 2014, pp. 97-152, a p. 142; e da S. ORLANDO, *Un sonetto del Trecento su Bonifacio VIII*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. CANETTIERI e A. PUNZI, 2 voll., Roma, Viella, 2014, vol. II pp. 1211-20, a p. 1212. Nello spazio bianco interposto fra que-

- Dante Guido io uorrei che tu e lapo (et) io (ivi; mano γ)
 [Ave Maria in francese, parzialmente illeggibile] Dame des angles e dol paradis raine (f. 1v; mano β)
 [indice del volume di mano del copista principale (mano α) ai ff. 2ra-6rb; bianco il f. 6v]
 Le liure dou treçor [...] brunet latin de florence [con alcuni spazi lasciati in bianco per le illustrazioni] (ff. 7ra-172ra; mano α)
 [son. adesp.] Vccel spennato che prender meuoj (f. 172v; mano γ)
 Cist sunt lisantiuari li quelz home troue ele saint pelerinaies doure lamer Ome entre de denz Jer(usa)l(e)m por la porte ou saint estefen [guida in francese ai Luoghi Santi d'Oltremare] (ff. 173ra-174rb; mano α)
 [son. adesp., abraso e solo parzialmente leggibile con l'ausilio della lampada di Wood, identificabile con Pietro de' Faitinelli, *Ercol, Timbrèo, Vèsta e la Minerva*] [.....] laminerua (f. 174v; mano γ)
 [son. adesp.] Trafictal cuore no(n)cia che delingua (ivi; mano γ).

Seppure il codice sia già noto e ampiamente regestato,² va a Marco Giola il merito di aver per primo identificato il testo eraso di f. 174v con il pluritestimoniato sonetto *Ercol, Timbrèo, Vèsta e la Minerva* del notaio lucchese Pietro de' Faitinelli, su cui ci soffermeremo piú avanti, e di aver riportato all'attenzione gli unici componimenti in volgare presenti nel manoscritto che non hanno goduto di particolari cure editoriali: ossia, *Vccel spennato che prender meuoj* e *Trafictal cuore no(n)cia che delingua*.³ Di questi due sonetti, che sono noti unicamente dalla ver-

sto sonetto e il successivo doveva essere trascritto un altro testo (forse un sonetto?), ma che non mi è stato possibile identificare neppure con l'ausilio della lampada di Wood.

2. Ne danno una descrizione diffusa G. AGNELLI, *Saggio di un catalogo dei codici di autori non ferraresi che si conservano nella Biblioteca Comunale di Ferrara*, Firenze, Tip. di G. Carnesecchi & figli, 1891, pp. 27-29; quindi S. MORPURGO, *Supplemento alle opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, indicate e descritte da F. ZAMBRI, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 99 n. 521; D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di 'Rime' di Dante*, in «Studi danteschi», XLV 1968, pp. 183-200, alle pp. 187-88; *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*. Catalogo della Mostra di Ferrara, Casa Romei, 24 giugno-15 ottobre 1982, Venezia, Corbo e Fiore-Ministero per i beni culturali e ambientali, 1982, p. 59 n. 40; DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2002 («Edizione Nazionale» a cura della Società Dantesca Italiana), vol. I* p. 82 (a cui tra l'altro si rimanda per la distinzione delle mani operanti nel manoscritto); e si veda inoltre la tavola analitica curata da M. Bonazza per *Manus OnLine* (data creazione: 24.09.2008; data modifica: 16.08.2012), consultabile all'indirizzo: <http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=0000051351> [ultimo accesso: 08.12.2017]. Da ultimo, il manoscritto è stato oggetto di un approfondito studio condotto da G. GIANNINI, *Un guide français de Terre sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Classique Garnier, 2016, a cui tra l'altro si rimanda per l'aggiornata analisi della stratigrafia linguistica che caratterizza il manoscritto (pp. 161-205, partic. alle pp. 187-90).

3. Ci si riferisce a GIOLA, art. cit., p. 125 n. 87. Va invece ad Alessio Decaria tutta la mia gratitudine per avermi segnalato il contributo di Giola e, con esso, il nuovo testimone del sonetto del Faitinelli.

sione del codice dell'Ariostea e che non presentano correlazioni apparenti, se non la comune presuntiva datazione al sec. XIV (o antecedente) imposta dalla mano trecentesca che verga i testi, mancano infatti un'edizione critica e un commento: i due componimenti sono stati finora offerti in veste semidiplomatica prima nella scheda catalografica curata da Agnelli⁴ e poi in quella di Bonazza,⁵ che provvede a emendare gli errori di trascrizione del precedente editore. È soprattutto il primo dei due testi a destare una qualche curiosità per la forma metrica non canonica e per gli accorgimenti editoriali di cui necessita e che di solito sono richiesti, più che dal sonetto, dai fenomeni di anisosillabismo che coinvolgono altri generi metrici quali, ad esempio, la frottola. Alcuni seppur flebili dati prosodici e linguistici (cfr., ad esempio, 1 7; 1 12; e il cappello introduttivo al son. 11) sembrano inoltre ricondurre i due testi a un'area marginale – forse emiliana? – della poesia italiana.

Si propone pertanto qui di seguito la trascrizione diplomatica dei due sonetti, seguita dal testo critico e da alcune notazioni di commento:

(adesp., f. 172^v)

Vccel spennato che prender meuoj / no(n) te callar ame nibbio sal sali /
 pensa che giamai piglar nome poi / ma gola gola pucta pola cra cra /
 p(er)o che del to uolar te cessa / e toi / credi forse chemeteco(n)senta ua ua /
 va uola i(n)altra parte come soi / cognomo tegridi dietro auoci da da /
 Oboccha sciempia tristo ceffo ri ri / qua(n)do tu uedi chio beffo escherno te /
 no(n) istar piu gufo allaposta no no /
 Sicome astore p(er) fame quilla (et) fa qui qui / cosi simileme(n)te far te co(n)uene
 orte departi (et) uan(n)e nel trocto gio gio /

(adesp., f. 174^v)

Trafictal cuore no(n)cia che delingua / ne mai rasoio piu affilato aruote /
 Ne cosa che piu acce(n)da ne piu extingua / ne crede offensa fare ki no(n) p(er)cuote /
 Lalingua ismaga altrui dedire i(m) pingua / illibero fa seruo (et) lomo s(er)uo rescuote /
 Catuno cio uede ben sança kiolosti(n)gua / beato equelli che refrenare lapuote /
 Elle otriaca fina efino ueleno / Luno mecte i(n) basso fa laltro salire
 fal viuere suson pu(n)cto euenirmeno /
 Percio il p(ro)feta chiese al nostro syre / guardia allelabra (et) alla bocca freno
 pensa(n)dol preiudicio che nel dire /

Nella resa grafico-formale dei due sonetti ci si limita a sciogliere i segni abbreviati e a suddividere le parole, a introdurre le maiuscole, i segni diacritici e la punteggiatura secondo l'uso corrente. Inoltre si distinguono i grafemi *u/v*, si normalizzano le alternanze *j/y/i* e *ç/z*, si adegua la grafia *sci-* per *sc-* (1 9 *sciempia*), l'impiego di *k* per indicare l'occlusiva velare sorda in posizione iniziale di paro-

4. Cfr. AGNELLI, op. cit., p. 29 nn. 1 e 2.

5. Per cui si veda la pagina *web* di riferimento cit. alla n. 2.

la davanti ad *i* (11 4 e 7 *ki*) è modernizzato in *ch*, in un solo caso si elimina il segno *h* dopo consonante velare e davanti ad *a* (1 9 *boccha*), si regolarizza il nesso latineggiante *ct* e l'uso dell'*h* etimologica nelle forme del verbo *avere*. La nota tiro-niana si scioglie sempre con *e*, non presentandosi casi in cui s'imponga dialefe con la vocale iniziale della parola successiva. Si conservano invece i latinismi grafici *extingua* (11 3) e *preiudicio* (11 14).

Le giustificazioni ecdotiche sono demandate ai singoli cappelli introduttivi, mentre nelle note di commento si rimanderà ai seguenti strumenti: *GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia e diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. e supplemento del 2004; *TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P.G. Beltrami e diretto da L. Leonardi presso CNR-Opera del Vocabolario Italiano, <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>>. I passi biblici sono citati da: *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H.F.D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1994.

Per il sonetto 1, si farà inoltre costante riferimento ai preziosi suggerimenti che Marco Giola ha generosamente voluto condividere con me e che sono frutto di un suo approfondito studio condotto sul componimento.

1. Sorta di indovinello ornitologico in forma di sonetto con schema metrico ABAB, ABAB; CDE, CDE, in cui ogni specie di volatile (2 *nibbio*; 4 *putta, pola*; 11 *gufo*; 12 *astore*) è introdotta per caratterizzare un determinato attributo o un'inclinazione a cui dovrebbe attenersi l'interlocutore del componimento, apostrofato con un generico *Uccel spennato* (v. 1). Quest'ultimo potrebbe forse essere identificato – ma non ci sono argomenti stringenti per dimostrarlo – con il dio Amore, gabbato e deriso dal poeta; oppure la risoluzione dell'enigma potrebbe risiedere proprio nelle anomalie versificatorie che caratterizzano il componimento.

Nella restituzione testuale si è infatti soprattutto reso necessario ricondurre a endecasillabo alcuni versi altrimenti eccedenti. Al v. 5 si è ristabilita la regolarità metrica eliminando la cong. *che* (*però che* > *però*), non indispensabile per introdurre la proposizione causale: in alternativa si sarebbe potuto omettere il possessivo *to*, senza – anche in questo caso – intaccare il senso del verso, ma con un intervento decisamente più oneroso. Al v. 8 si è rettificata la *scriptio plena* *omo* > *om*. Mentre al v. 10, per ripristinare le canoniche 10 sillabe con la rima D trunca su *te* (10 *te* : 13 *te*), si è eliminato il pronome di 2ª persona *tu*: *quando tu vedi* > *quando vedi*, oppure, come suggeritomi da Marco Giola, si sarebbe potuto ridurre *vedi* a *vei*. Al v. 13 si è guadagnata facilmente una sillaba commutando l'avverbio *similmente* nella corrispondente forma sincopata *similmente* e si è restituito l'endecasillabo tronco riducendo *così* a *sí*. Infine, al v. 14 anch'esso ipermetro, si è guadagnata una sillaba sostituendo a testo la preposizione articolata *nel* con *al*,

così da avere sinalefe *vanne^al*: oltretutto quest'intervento è corroborato dal corpus OVI che attesta solo costruzioni con verbo di movimento + prep. *di/al + trotto*. In alternativa, come mi suggerisce ancora Giola, si sarebbe potuto emendare *vanne nel* con *va' nel*, pensando a una banale diplografia di *ne*.

Altri due interventi si sono resi necessari per rispettare lo schema rimico interno al sonetto: il primo al v. 2 dove *sal sali* è ricondotto a *sali sa'*, con il troncamento *sa'* per *sali* altrimenti però mai attestato; e al v. 13 con l'inversione *far te convene* > *convene far te*, in questo caso confortata da un luogo ciniano (per cui cfr. nota *ad loc.*).

Si è infine corretto *quilla* al v. 12, forma altrimenti mai attestata e probabile errore per *squilla* (voce del verbo *squillare*). Giola avrebbe invece preferito mantenere a testo la forma *quilla* del testimone unico, intendendola come derivato da *quilio* 'voce strozzata, in falsetto', che tra l'altro meglio richiamerebbe in allitterazione l'onomatopea seguente (*quí quí*).

Mentre resta di difficile scioglimento il nodo interpretativo intorno al bisticcio di parole e all'ambiguità semantica del v. 4 (ammesso e non concesso che la lezione trådita dal testimone unico sia corretta), per cui si rimanda comunque alle notazioni di commento e alle relative ipotesi interpretative.

Ma, come anticipato, nel componimento permangono alcune anomalie metriche. In particolar modo, i versi che si chiudono con ripetizioni e onomatopee (vv. 2, 4, 6, 8, 9, 11, 12 e 14) presentano sistematiche eccedenze che sono difficilmente ortopedizzabili. Per rispettare la misura dell'endecasillabo al v. 2 si sarebbe potuto correggere la lezione del testimone unico *sal sali* con *sa' sa'* (anziché con *sali sa'*); mentre al v. 11 si potrebbe agevolmente eliminare la *i-* prostetica di *istar*. Ben piú complessa la situazione al v. 6 dove si è mantenuta la ripetizione della 2ª persona dell'imperativo del verbo *andare* (*Va' va' / va'*) e, con essa, l'analogia con le onomatopee e le ripetizioni presenti nelle sedi finali dei vv. 2, 4, 8, 9, 11, 12 e 14, mentre si è guadagnata facilmente una sillaba omettendo *che* (*Credi forse che me te consenta?* > *Credi forse me te consenta?*). In alternativa (o in aggiunta) si sarebbe potuto ridurre *Credi* > *Crei* (Giola). Al v. 12 si è eliminato l'avverbio *Sí* posto dal trascrittore a inizio verso e probabile errore di anticipo del *cosí* dal verso successivo e si è ridotto *astore* > *astor*, ma ingenerando così un accento di 5ª (per cui cfr. il cappello introduttivo al sonetto II). In luogo di quest'intervento si sarebbe eventualmente potuto eliminare la ripetizione in fine di verso (*quí quí* > *quí*), ma contravvenendo anche in questo caso alla caratteristica costitutiva del componimento che prevede simmetriche geminazioni in sede rimica. I restanti versi paiono irriducibilmente ipermetri o, comunque, sarebbero emendabili solo a prezzo di pesanti interventi.

Simili – ma sporadici – casi d'ipermetria si possono riscontrare in certi versi onomatopeici del *Bisbidis* di Immanuel Romano e nell'autografo *Libro delle rime* di Franco Sacchetti, con cui l'anonimo autore del sonetto condivide uno stesso

gusto per le suggestioni fonosimboliche e che, si vedrà, insieme con momenti onomatopeici di certa tradizione musicale profana trecentesca, è il nome che maggiormente ricorre nei riferimenti intertestuali: si considerino, ad esempio, la ballata *Così m'aiuti Dio - com'io cantar non so*, 48 («se c'è la quaglia, canti “Qua qua riquà”») e 56 («La capinera canti “Ci ci rici”»), dove i versi si chiudono similmente con delle onomatopee e similmente presentano l'accento principale in undicesima posizione (Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, ed. by F. Brambilla Ageno, Firenze-Perth, Olschki-Univ. of Western Australia Press, 1990, pp. 128-30). Altri casi sono però sparsamente riscontrabili anche in assenza di onomatopee in sede rimica: nella canzone 139 («non ebbe Penelopè mentre che visse»), nel sonetto CLXIA [Andrea di Pietro Malavolti a Franco Sacchetti] 3 («or tuovo la donna mia di dolor tanto»), nella canzone CXCIX 69 («Ahi turba ingrata, che non pensa a tal sorte»), ecc. (un'ulteriore disamina di esempi quattrocenteschi è in Francesco d'Altobianco Alberti, *Rime*, ed. critica e commentata a cura di A. Decaria, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2008, pp. CXC-CXCV).⁶

Si potrà forse ipotizzare che dietro il misterioso *Uccel spennato* si possa celare un pappagallo, che nei bestiari medievali viene comunemente descritto come un uccello dalla lingua piatta grossa, disposta all'imitazione: in questo caso le ipermetrie onomatopeiche, simbolo appunto d'imitazione e ripetizione passiva, costituirebbero l'indizio per disvelare l'identità stessa del volatile, che con la sua voce idealmente si appropria delle sillabe finali dei versi soprannumerari. In tal caso, questo componimento potrebbe tematicamente fare il paio col sonetto II, *Traffitt'al cuore*, che giustappunto ha per oggetto la lingua e l'uso che se ne può fare.

Posto che la fase di copia abbia ulteriormente incrementato l'irregolarità del testo, si è pertanto deciso di non intervenire per ridurre i versi ipermetri alla misura canonica laddove le eccedenze sembrano ricorrere con una certa regolarità e possono forse essere un effetto generato dal contenuto del componimento:⁷ dunque si sono volutamente lasciati eccedenti di una sillaba i versi pari

6. Mi fa notare Davide Checchi che pure, ad esempio, nelle cacce musicate le onomatopee si associano a irregolarità metrica, ma in un modo completamente diverso: nel sonetto dell'*Uccel spennato* l'irregolarità è appunto in qualche modo “regolare” e sistematica. Più in generale, sul genere della caccia e sull'irregolarità metrica associata alle onomatopee si veda D. CHECCHI-M. EPIFANI, *Filologia e interpretazione. Un esercizio interdisciplinare su una “chace” e due cacce trecentesche*, in «Philomusica on-line», XIV 2015, pp. 25-124, partic. alle pp. 43-78, dove le complicazioni metrico-rimiche sono associate al ricorrere di alcune grida umane. Sempre per le cure di Epifani è inoltre di prossima pubblicazione l'edizione critica del *corpus* completo di cacce dell'Ars Nova italiana.

7. A tal proposito Alessio Decaria mi segnala un procedimento analogo nel rispetto di Eco del Poliziano, dove la seconda occorrenza del vocabolo in fine verso va messo in bocca all'interlocutore (significativamente, Eco), ma mi fa giustamente notare anche che lì non ci sono ipermetrie. In alternativa, mi suggerisce sempre Decaria, si sarebbe potuto editare il testo

delle quartine e i versi 9, 11, 12 e 14 delle terzine, a fronte dell'ipotesi che questa eccedenza vada idealmente messa in bocca all'uccello plagiario. Nella resa del testo critico, tali sillabe fuori misura sono comunque evidenziate con il carattere corsivo.

Uccel spennato, che prender me voi,
 non te callar a me, nibbio, sali *sa'*:
 pensa che giamai pigliar no me poi,
 ma gol'a gola, putt'a pola: *cra cra*; 4
 però del to volar te cessa e toi.
 Credi forse me te consenta? *Va' va'*,
 va' vola in altra parte come soi,
 ch'ogn'om te gridi dietro a voci: «Dà! Dà!».
 O bocca scempia, tristo ceffo, ri' *ri'*: 8
 quando vedi ch'io beffo e scherno te
 non istar piú, gufo, alla posta, no *no*. 11
 Come astor per fame squilla e fa qui *quí*
 sí similmemente convene far te:
 or te - departi e vanne al trotto, giò *giò!* 14

2 sali *sa'*] sal sali 5 però] p(er)o che 6 me te consenta] chemeteco(n)senta 8 om]
 omo 10 quando vedi] qua(n)do tu uedi 12 Come astor] Sicome astore; squilla] quilla 13 sí
 similmemente] cosi simileme(n)te; convene far te] far te co(n)uene 14 al] nel

1. *Uccel spennato*: 'uccello privato delle penne' e perciò inadatto a volare (per cui cfr. anche il v. 14), in senso fig. 'uccello fregato' (*TLIO*, s.v. *spennare* al n° 2), quindi 'pollo'. Come ipotizzato nel cappello introduttivo, il misterioso volatile potrebbe essere identificato con Cupido, oppure con un pappagallo plagiario: il che giustificerebbe le ripetizioni fuori misura che caratterizzano il componimento. *prender* 'catturare'.

2. *callar* 'calare', 'volare verso il basso'. *nibbio*: uccello dell'ordine dei rapaci diurni, che caccia descrivendo alti e lenti cerchi concentrici per poi planare veloce sulla preda; qui andrà inteso in senso figurato 'sciocco', 'babbeo' (*GDLI*, s.v. *nibbio*¹ al n° 2). Il *TLIO* (s.v. *calare* al n° 1.11) registra l'espressione fraseologica *Calarla a (qualcuno)* col significato di 'tirare un brutto tiro, fregare'. Il *GDLI* registra invece attestazioni successive della locuz. *Cala, nibbio!*, *il nibbio cala* o è *calato* per indicare che qualcuno si è lasciato prendere da allettamenti ed è caduto in una trappola organata a suo danno. Il primo emistichio del verso dovrebbe dunque suonare come un 'non cercare di fregarmi'.

3. *pensa*: 'considera'.

4. *gol(a)*: 'collo', per estens. 'voce', 'canto (di un uccello)' (*GDLI*, s.v. *gola* al n° 2), come in Luigi Pulci, *Morgante*, xiv 58 3-4: «poi la tordela e 'l frusone e 'l fanello / e 'l lusignuol, ch'ha sí dolce la gola» (LUIGI PULCI, *Morgante e lettere*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Sansoni, 1984, p. 324). *putt(a)*: 'gazza' (*GDLI*, s.v. *putta*¹ al n° 2): uccello della famiglia dei corvidi, noto per la grande garrulità. *pola*: uccello affine alla cornacchia grigia, 'mulacchia' (*TLIO*, s.v. *pola* al

adottando un criterio molto piú conservativo, limitando cioè al minimo gli interventi e segnalando a margine il numero delle sillabe eccedenti.

n° 1). *cra cra*: verso onomatopeico a imitazione del gracchiare del corvo e della cornacchia (TLIO, s.v. *cra*), come in Filippo di ser Albizzo, *La rima secondante del prin' piè*, 14: «eziandio qual gracchia cra o clo» (in FRANCO SACCHETTI, *Il Libro delle Rime*, a cura di A. CHIARI, Bari, Laterza, 1936, pp. 69-75, a p. 71); in rima nell'anonimo *Amor né tossa non se pò celare*, 6: «né la cornacchia farà sempre cra» (*Poesie musicali del Trecento*, a cura di G. CORSI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1970, p. 323); e nella ballata di Franco Sacchetti *Così m'aiuti Dio - com'io cantar non so*, 47: «se la cornacchia ci è, gridi "Cra cra"» (SACCHETTI, *Il libro delle rime*, cit., pp. 128-30). E, secondo una relazione di proporzionalità, tutto il verso significherà: 'ma (considera che) il canto (dell'uccello) sta al canto (dell'uccello) come la gazza sta alla cornacchia' che suonerebbe come un invito a confrontarsi e confondersi coi propri simili, considerato lo scarso successo per l'*Uccel spennato* di carpire il locutore. Se si prende per buona l'identificazione dell'*Uccel spennato* con un pappagallo, forse qui si alluderà al fatto che il volatile – a differenza del poeta – è dotato della parola, ma non della ragione (per cui cfr. F. PORSIA, *Parole (medievali) di pappagallo*, in «Ludica», x 2004, pp. 81-97, alle pp. 90-91). Un'altra ipotesi ricostruttiva potrebbe essere quella con verbo *avere* nell'accezione di 'chiamare a sé' (TLIO, s.v. *avere*¹, 1.9.6): *ma gol'ha gola, putt'ha pola: cra cra* 'ma (considera che) il canto (dell'uccello) richiama il canto (dell'uccello), la gazza richiama la cornacchia: cra cra'. Oppure potremmo interpretare il primo *gola* come voce del verbo *golare* 'agognare', 'desiderare' (per cui cfr. almeno Monte Andrea, *Omo disvaràto tengno il quale*, 10; Dante, *Par.*, x 111; Matteo Villani, *Cronica*, x 21 2, ecc.) e parafrasare l'intero verso: *ma gola gola putt'a pola: cra cra* 'anzi (la) gazza anela (il) canto alla cornacchia: cra cra', con costruzione sintattica più lambiccata, ma significato analogo alle precedenti soluzioni. In relazione a questo verso, Marco Giola mi segnala significativamente Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*, II 5 14 2-3: «colui che vive sol per pascer gola, / ché vie piú fa la calandra e la pola» (*I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, a cura di F. EGIDI, 4 voll., Roma, Società Filologica Romana, 1905-1927, vol. II pp. 104-5).

5. *però*: con valore causale, 'perciò'. *te... toi*: 'levati'.

7. *va' vola*: 'vai a volare'. *soi*: il corpus OVI registra una sola altra occorrenza – come qui in rima – della forma *soi* ('sei solito fare') nell'emiliano *Tesoro de' rustici* di Bonafè Paganino (v. 435).

8. *om*: 'ciascuno' (impersonale). *Dà! Dà!*: esecrazione, 'Dàgli! Dàgli!'. Giola mi segnala un luogo parallelo in Meo dei Tolomei, *Se tutta l'otriaca d'oltremmare*, 14: «gridando li ande'rebber dietro: – Dà, dà! –» (*Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena*, a cura di A. BETTARINI BRUNI, in «Studi di filologia italiana», xxxii 1974, pp. 31-98, a p. 62).

9. *bocca scempia*: 'bocca stupida'. *tristo ceffo*: 'muso meschino'. *ri' ri'*: invito sarcastico al riso.

11. *istar... alla posta*: 'stare fermo, appostato (in attesa della preda)'. *gufò*: uccello dell'ordine dei predatori notturni; in senso figurato attributo di persona goffa, 'babbeo' (GDLI, s.v. *gufò*¹ al n° 3).

12. *astor*: uccello diurno simile al falco, usato per la caccia (TLIO, s.v. *astore* al n° 1); in senso figurato anche per persona furba. *squilla* 'si muove con grande rapidità' rif. anche agli uccelli (GDLI, s.v. *squillare*²), qui in contrapposizione alla 'staticità' del gufo (v. 11), ma anche 'rende un suono acuto' (GDLI, s.v. *squillare*¹), che sarà forse il significato da preferire, tenuto conto dell'onomatopea (*quí quí*) con cui il verbo è correlato.

13. *te*: rima identica con il v. 10. Cfr. Cino da Pistoia, *Anzi ch'Amore ne la mente guidi*, 14: «così, amico mio, convene far te» (in *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di M. MARTI, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 421-923, a p. 758).

14. *te*: rima interna. *vanne al trotto*: andatura a piccoli passi veloci, quindi alla svelta, in modo spedito. *giò giò!*: interiezione d'incitamento di solito rivolta ai cavalli e, in generale, agli animali da soma, per cui cfr. Franco Sacchetti, *Chi drieto va*, 32: «Va il caval per – Giò –» (SACCHETTI, *Il libro delle rime*, cit., pp. 70-82), e *Il Pataffio*, II 100: «"Arri" al somiere e al caval "giò llà"»,

in rima con (v. 98): «e nonn è ognidì pollà, pollà!» (FRANCO SACCHETTI, *Il Pataffio*, ed. critica a cura di F. DELLA CORTE, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005).

II. Sonetto morale con schema metrico ABAB, ABAB; CDC, DCD, che raccoglie pericoli scritturali contro l'uso smodato della lingua, alcune delle quali costituiscono dei modi di dire ancora d'uso comune: «avere la lingua tagliente come un rasoio» (v. 2), «tenere la lingua a freno» (vv. 8 e 13), «avere la lingua velenosa» (v. 9).

Anche per questo componimento – come per il precedente – si registrano versi soprannumerari e che hanno perciò richiesti aggiustamenti metrici: semplici casi di *scriptio plena* sono quelli al v. 4 (*fare* > *far*); al v. 7 (*Catuno* > *Catun*), dove però si è reso necessario eliminare anche il complemento ogg. *lo* (*senza ch'io lo stingua* > *senza ch'io stingua*); al v. 8 (*quelli* > *quel*, *refrenare* > *refrenar*); al v. 9 (*fino* > *fin*); al v. 10 (*uno* > *un*) e al v. 11 (*vivere* > *viver*); mentre ben più problematico si presenta il v. 6, dove per non alterare il senso del discorso si potrebbe ridurre *il libero* a *il liber* (ma con sopraggiunto accento di 5^a), e si potrebbe considerare come spuria l'inserzione dell'impersonale *omo*: *et l'omo servo rescuote* > *e 'l servo rescuote*. In tal caso tutto il verso suonerebbe: *il liber fa servo e 'l servo rescuote*. Ma per ovviare all'accento principale di 5^a si potrebbe alternativamente risolvere omettendo il primo articolo determinativo e riducendo le eccedenze *libero* > *liber* e *omo* > *om*: *' liber fa servo e l'om servo rescuote*. Non è però da escludere che ci si trovi di fronte a un'imperizia originaria dell'anonimo versificatore o, piuttosto, a un endecasillabo non canonico di 5^a, per cui non mancherebbero esempi analoghi in rimatori settentrionali del Trecento (come in Nicolò de' Rossi) e, segnatamente, nella tradizione poetica emiliana (per cui cfr. P.G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002⁴, pp. 186-88 [§ 129], e i relativi riferimenti bibliografici).

Trafitt' al cuore non ci ha che de lingua, né mai rasoio piú affilato aruote, né cosa che piú accenda, né piú extingua, né crede offensa far chi non percuote.	4
La lingua ismaga altrui, de dire impingua, ' liber fa servo e l'om servo rescuote. Catun ciò vede ben senza ch'io stingua: beato è quel che refrenar la puote.	8
Ell'è otríaca fina e fin veleno, l'un mette in basso, fa l'altro salire: fal viver suso 'n punto e venir meno.	11

4 far] fare 6 ' liber] illibero; e l'om servo] (et) lomo s(er)uo 7 Catun] Catuno; ch'io stingua] kiolosti(n)gua 8 quel] quelli; refrenar] refrenare 9 fin] fino 10 un] uno 11 viver] viuere

Perciò il profeta chiese al nostro Sire
guardia alle labra e alla bocca freno,
pensando 'l preiudicio ch'è nel dire.

14

1. *Trafit(a)*: 'ferita profonda'. *non ci ha*: 'non esiste'. Cfr. *Prv*, 15 4: «lingua [...] quae immoderata est conteret spiritum».

2. *aruote*: 'rende tagliente' (*TLIO*, s.v. *arrotare* al n° 1). Per indicare perfidia e maldicenza nel parlare, la lingua è paragonata a un rasoio tagliente come in *Ps*, 51 4: «tota die iniustitiam cogitavit lingua tua sicut novacula acuta fecisti dolum».

3. Il verbo reggente andrà ricercato al v. 1: *ci ha. accenda*: 'infiammi', 'infervori' (in senso figurato), per cui cfr. *Iac*, 3 6: «lingua ignis est». *extingua*: 'spenga'. Non esiste cosa, cioè, che più della lingua riesca a eccitare o, viceversa, a calmare un fervore, con riformulazione di *Prv*, 15 1: «responsio mollis frangit iram sermo durus suscitatur furorem»; e cfr. similmente *Il Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato*: «disse il savio: "La molle rispo(n)sione rompe l'ira et lo s(er)mone duro suscita furore"» (A. CASTELLANI, *Il 'Trattato della Dilezione' d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di P. LARSON e G. FROSINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, II 34).

4. *né ... percuote*: 'né crede di arrecare danno chi non dà di botte', ma si veda *Sir*, 28 21: «flagelli plaga livorem facit plaga autem linguae comminuet ossa».

5. *ismaga*: 'fa cadere nello sconforto'. *impingua*: 'prova piacere', 'trae soddisfazione dal parlare' (*GDLI*, s.v. *impinguare* al n° 11).

6. *rescuote*: 'riscatta'. La lingua è emblema di assoggettamento e schiavitù in *Sir*, 28 23-24: «beatus [...] qui non adtraxit iugum eius et in vinculis illius non est ligatus iugum enim illius iugum ferreum est et vinculum illius vinculum aereum est».

7. *stingua*: 'racconti in modo particolareggiato' (*TLIO*, s.v. *stinguere*).

8. *refrenar la puote*: 'la può dominare', parlando poco e con prudenza. Cfr. *Sir*, 28 23: «beatus qui tectus est a lingua nequa».

9. Frase costruita a chiasmo. *otriaca*: 'triaca' o 'teriaca', dal greco *theriakòs*, è un 'contravveleno', un preparato antidotico contro le morsicature delle bestie velenose (Giola). *fin(e)*: 'pura e puro'. Cfr. *Iac*, 3 8: «linguam autem nullus hominum domare potest inquietum malum plena veneno mortifero». Tutta la frase significherà, dunque, che la lingua può risanare o può uccidere (a seconda di come la si usa).

11. *fal*: 'lo fa'. *suso 'n punto*: 'su nel punto più alto', al culmine, cioè, della Fortuna. *venir meno*: 'ridurre a meno', 'decadere', con concetto parallelo a quello espresso dal v. precedente.

12-13. *il profeta*: sarà Davide, al cui salmo ci si riferisce (cfr. *infra*). *Sire*: 'Dio'. Altro luogo comune di ascendenza scritturale, per cui cfr. *Ps*, 140 3: «pone Domine custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis», e, quindi, *Il Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato*: «Seco(n)dariam(en)te dei guardare la bocca tua et porre ale tue labra uscio dintorno et ala tua bocca freno diritto [...]. Et lo p(ro)feta p(re)gò Dio et disse: "Poni ala bocca mia guardia et uscia dintorno ale mie labbra"» (CASTELLANI, ed. cit., II 4-5).

14. *preiudicio*: 'la capacità di fare danno'. *ch'è nel dire*: 'che è insita nella parola'.

Infine, è opportuno riprodurre il testo critico del sonetto *Ercol, Timbrèo* del Faitinelli, con il proposito poi d'inscrivere il nuovo testo dell'Arioste nel quadro della tradizione già nota:⁸

8. Si prende a edizione di riferimento PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di B. ALDINUCCI,

Ercol, Timbrèo, Vesta e la Minerva
 voglio adorare e rinegar la fede
 di quel tortoso Dio nel qual om crede,
 ché né diritto, né ragione osserva. 4

Giudeo vo' diventare e di conserva
 d'Ario, Nestorio e di Fotino erede,
 Neron tiranno, Erode e Diomede,
 e, senza pietà, Medea proterva. 8

A Mecca intendo di finir mia vita,
 là o' Maumetto giace e sta sospeso
 in aria per virtù di calamita: 11
 ch'i' veggio 'l rio montato e 'l buon disceso,
 carità, fe', leanza esser perita,
 e, da cui serve, l'omo esser offeso. 14

Il componimento del Faitinelli non è rubricato e, come ogni altro sonetto contenuto in Fe, presenta i versi trascritti orizzontalmente per distici nelle quartine, mentre nelle terzine a ogni coppia segue un verso isolato. Questa è la trascrizione diplomatica degli scampoli di testo che si sono resi leggibili con l'ausilio della lampada di Wood:

[.....] laminerua / uoglo [.....] egare [.....]
 [.....] / che dir[...] ne ragione [.....]
 [.....] / [.....] futino herede
 [.....] / [.....] ptoterua
 [.....] / [.....] mecto giace esta sospeso
 [.....]
 [.....] di[...] / [.....] leança esser perita
 [.....] rue lomo [.....] so

La nuova testimonianza risulta talmente incompleta e frammentaria da non consentire un suo inquadramento nel novero della tradizione manoscritta, né tanto meno può fornire utili apporti per la *restitutio textus*: di fatto, le lacune più estese interessano proprio quei *loci* critici che hanno consentito di associare in errore e in lezioni condivise i vari testimoni manoscritti e, quindi, di delineare la loro reciproca relazione.⁹ Seppure con le dovute riserve imposte da un'attestazione estremamente parziale, è possibile notare almeno l'omissione al v. 4 della congiunzione *né* («che dir[atto] né ragione» *vs* «che né diritto né ragione» della lezione critica accolta a testo) condivisa con i testimoni del gruppo

Firenze, Accademia della Crusca, 2016, p. 128, in cui chi scrive non ha tenuto conto del testimone dell'Ariostea.

9. Per la discussione ecdotica intorno al sonetto si rimanda ancora a FAITINELLI, ed. cit., pp. 83-92, e al relativo apparato critico di p. 128.

ε,¹⁰ con cui però il nuovo teste Fe non compartecipa alla lezione caratteristica del v. 10 («la ove Macometto (e)sta sospeso», con omissione di *giace*), né a quelle del v. 13 («licenza ess(er) perita» di L15 e «speranza esser perita» di LR).

Per via della rasura che oblitera il testo, il codice dell'Ariosteia costituisce semmai una riprova della reazione censoria che le blasfemie contenute nel componimento hanno suscitato in copisti e lettori antichi;¹¹ nonché rappresenta una nuova attestazione dell'estesa diffusione conosciuta da questo sonetto (insieme a *Perch'om ti mostri bel piacer o rida* è quello a tradizione più folta e intricata) – che giunge dunque a contare ben diciassette testimoni – e rappresenta un ulteriore campione della precoce ricezione dei versi del Faitinelli in aree a nord della Toscana: il vettore più importante rimane il trecentesco manoscritto Barberiniano latino 3953 (B1), allestito dal trevigiano Nicolò de' Rossi, che ci conserva in attestazione unica la gran parte della produzione poetica del rimatore lucchese.



Ed è giustappunto il sonetto *Perch'om ti mostri* a richiedere un'ulteriore integrazione al censimento della tradizione manoscritta già nota. Questo innanzitutto è il testo critico di riferimento che, nell'impossibilità di classificare una tradizione caratterizzata da diffusi fenomeni contaminatori e da rimaneggiamenti, sostanzialmente riproduce la lezione del testimone B1, emendato dell'unico errore patente presente al v. 11 (*et a sugar > e d'asciugar*):¹²

Perch'om ti mostri bel piacer o rida
 e doniti saluto alegramente,
 non l'apellar «amico» 'mantenente
 e s' tu sè in guerra, nol ti far tua guida; 4
 ché le parole son vento e le grida
 en su quel punto non costan niente:
 cosí costasse la proferta un dente
 a que' cotali che di lor si fida! 8

10. Ossia con L15 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XLI 15, f. 36rb) e LR (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 184, f. 103ra).

11. Analogamente, i vv. 1-6 del sonetto risultano cassati e perciò parzialmente illeggibili anche in R103 (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1103, f. 117v), così come in Mr (Firenze, Biblioteca Marucelliana, C. 155, f. 68r) dove sono oggetto di cancellature i soli vv. 3-4.

12. Cfr. FAITINELLI, ed. cit., pp. 93-99. Il testo è alle pp. 168-69. Oltre che da B1, p. 176 – dov'è assegnato al Mugnone –, il sonetto è tradito adespoto dai manoscritti di: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1378, f. 84v (As), e Conventi soppressi 122, f. 243v (L122); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 25, f. 116r (Mg1), Magl. VII 1034, f. 52v (Mg2), e Conventi soppressi B 6 875, f. 30r (NS); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1103, f. 148r (R103); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense lat. 1973, f. 681b (Re).

Ché tutto 'l mondo è pien di tradimento
 con false viste e con infingardie,
 e d'asciugar berrette ad un bel vento. 11

E quest'è sòn de le sentenzie mie:
 chiunqua si fida in vista o mostramento
 senz'altra prova fa mille follie! 14

Il componimento figura infatti anche nel codice di Trieste, Biblioteca Civica Attilio Hortis, Petr. I 5 (Ts), dov'è ascritto a Dante Alighieri.¹³ Il codice, cartaceo, è databile al sec. XV (seconda metà) e consta di 175 fogli (più una guardia posteriore membranacea, numerata 179 da mano recenziore), che misurano mm. 189 × 113. La numerazione originaria 2-178 denuncia la perdita del f. 1 e l'asportazione dei ff. 15-16. Il codice è costituito da diciassette quinterni (i primi due quindi mutili per la caduta rispettivamente di uno e due fogli) e da un ultimo fascicolo sesterno, ed è esemplato da una mano fondamentale, identificata con quella di Felice Feliciano da Verona (1433-1479). Contiene i *Trionfi* e rime di Francesco Petrarca, Dante Alighieri, Antonio Beccari, Simone Serdini, Jacopo Sanguinacci, Giusto de' Conti, Fazio degli Uberti, Bartolomeo da Castel della Pieve, Giovanni Antonio Romanello.¹⁴

Si riproducono innanzitutto l'immediato contesto in cui compare il sonetto del Faitinelli e la relativa trascrizione diplomatica:

[...]

Soneti di miseR danti SALve creata vera Hostia sacrata (f. 97r)

[...]

Del dito [ma in realtà di Folgóre da San Gimignano] AMico caro elno(n) fiorisse ogni herba (f. 99r)

Del dicto [ma di Pietro de' Faitinelli] PER ch(e) hom timostrà bella ciera e rida (f. 99r-v)

Deloltrascripto [ma di Cino da Pistoia] CIercando di trouar Minera doro (f. 99v)

[...]

PER ch(e) hom timostrà bella ciera erida
 E donite saluto aliegramente
 Non lo appellar tuo amico ama(n)tinente
 Ne anque in hoste no(n)lo far tuo guida
 Ch(e) le parole sison uento egrida

13. Un ringraziamento sincero va a Irene Tani che mi ha generosamente segnalato la presenza del sonetto del Faitinelli nel codice di Trieste.

14. I dati descrittivi del codice sono desunti da S. ZAMPONI, *I manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Civica di Trieste. Storia e catalogo*, Padova, Antenore, 1984, pp. 53-66 (con tav. completa); DANTE ALIGHIERI, *Rime*, ed. cit., vol. I** pp. 664-65; Feliciano, *Petrarca e gli altri. Geometrie illustrate e poesie nel manoscritto Trieste, Biblioteca Civica "A. Hortis", Petr. I 5 (con riproduzione fotografica)*, a cura di R. BENEDETTI, Tricesimo, R. Vattori, 2004 (con tav. completa alle pp. 18-22); FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, ed. critica e commento a cura di C. LORENZI, Pisa, ETS, 2013, p. 103.

Et atai punti no(n) costa niente
 Cossi costasse ogni proferta Vndente
 Aquei cotali ch(e) de lhom sifida
 Ch(e) questo mondo epien ditradime(n)ti
 Di false uiste con inganadrie
 E de sugar berete cotai ue(n)ti
 Questesison dele sente(n)tie mie
 Quando hom si fida i(n) cotai portame(n)ti
 Senza altra proua fa mille folie

Per l'assenza di errori comuni, non è possibile imparentare Ts con nessuno degli altri testimoni già noti.

Il nuovo teste rivela almeno un guasto suo esclusivo al v. 10 *inganadrie* (B1 Re R103 NS Mg1 *infingardie*, Mg2 *infinghardia*, As *losengarie*, L122 *dolcie melodia*). Lezioni certamente deteriori di Ts sono anche quelle al v. 1 *ti mostra* (gli altri *ti mostri*), nonché l'omissione della congiunzione *e* a inizio v. 12 e l'inserzione di *si* (*Questesison*) con conseguente interpretazione banalizzante di *son* come voce del verbo *essere* (anziché *sòno* 'suono'). Come tutti i testimoni diversi da B1, Ts è caratterizzato inoltre dalla rima C delle terzine in *-enti*, con sostantivi volti al plurale, anziché in *-ento*, di cui però resta traccia anche nei goffi tentativi di rassettatura operati in NS (9 *tradimentj* : 11 *ventj* : 13 *ellj*) e in L122 (11 *chotal vento* : 13 *portamentj*), nonché in Re dove *tradimenti* (v. 9) è ricavato da un precedente *tradimento* con *-i* soprascritta a *-o*.

Riguardo alle convergenze in lezioni caratteristiche, Ts presenta un comportamento fortemente oscillatorio, che dunque complica ulteriormente la dinamica dei rapporti fra i testimoni all'interno di una tradizione già perturbata da fenomeni di trasmissione orizzontale. Il testimone di Trieste è solidale con NS al v. 1 *bella ciera* (B1 *bel piacer*, As Mg1 Mg2 *un bel piacer*, Re *gran piacer*, R103 *un bel parlar*, L122 *bej sembiantj*) e al v. 3 per l'introduzione del possessivo *tuo* (con probabile errore di anticipo dal verso successivo). Al v. 4 la lezione di Ts *Ne anque in hoste* è più prossima a quella di As *E se uai in hoste per dio* e di L122 *Settu se in oste*, per la condivisione della variante sinonimica *oste* (in luogo di *guerra*), così come al v. 8 *ch(e) de lhom sifida* (As *di chuy homo se fida*, L122 *che luon si fida*), stavolta con il concorso di Mg1 (*et di chi luom si fida*), per l'introduzione dell'impersonale *hom* in luogo di *loro*, mentre il primo emistichio del verso è solidale con la lezione accolta a testo e condivisa da B1 e Re *a que' cotali c.*, di contro a R103 Mg2 *a que chotali echi*, NS *A que cotalj o chi*, As *A ltraditore di chuy*, L122 *a uantj de traditor c.*, Mg1 *a traditori et di chi* (dove As L122 e Mg1 recano un errore d'anticipo del rimante dal v. che segue). Al v. 9 Ts partecipa invece della lezione *Ch(e) questo mondo* di Re R103 e Mg2 (B1 NS *Ché tutto 'l mondo*, As *Questo mondo*, Mg1 *E glie sto mondo*, L122 omette interamente il v.). Al v. 10 la lezione di Ts *Di false uiste con i.* (ma con omis-

sione della cong. *e*) è prossima a quella di R103 *di false v. e c. i.* (B1 *con false viste e con i.*, Re *Cum falsi inganni (et) cum i.*, NS *E falsi ingannj colle i.*, As *De grandi inganny con losengarie*, L122 *Belle parole chon dolcie melodia*, Mg1 *parole belle con i.*, Mg2 *belle parole c. i.*). Al v. 11 la lezione del primo emistichio (*E de sugar berete*) conferma la versione accolta a testo e trädita da Re *E d'asugar b.* (B1 *et a sugar*, R103 *casciughar b.*, NS *E rrasciugano b.*, As *D arisiugare le brecte*, L122 *p(er) asciughar b.*, Mg1 *et asciugar b.*, Mg2 *erasciughar b.*), mentre il seguito del verso *cotai ue(n)ti* è pressoché sovrapponibile alla lezione trädita da Mg1 e Mg2 (*a cotal venti*; similmente L122 *a chotal vento*), se non fosse per l'omissione in Ts della prep. semplice *a* (gli altri: B1 *ad un bel vento*, Re *de bei venti*, R103 NS *c(h)o be uent(t)i*, As *aliby venti*). Infine, Ts è solidale con Mg1 per l'omissione dell'articolo determinativo *le* al v. 5 (*e grida*) di contro a *e le grida* di B1 e Mg2, *che grida* di Re R103 As e L122, *alle grida* di NS, con conseguente inserzione del riempitivo *si* per sanare l'ipometria (*sison uento egrida*).

Ts si distingue inoltre dagli altri testimoni per la presenza di alcune *singulares*: al v. 6 *Et atai punti* (B1 Mg1 Mg2 Re *en su quel punto*, R103 *che su quel chaso*, NS *E inquietanto*, As *D e poca factiga e n.*, L122 *E su vn punto mostra ciochel sente*); al v. 7 *ogni proferta* (B1 Mg2 *la proferta*, Re R103 NS As e Mg1 *ogni parola*, L122 *a ciascheduno*) con una variante che sembra uno stadio intermedio fra la lezione di B1 e Mg2 e quella trädita dai testimoni Re R103 NS As e Mg1; al v. 13 *Quando hom si fida* (B1 *chiunqua si fida*, NS As Mg1 *che chi si f.*, Re L122 *Chi si f.*, Mg2 *chillor si f.*) con ripresa dell'impersonale *hom* analogamente a R103 *qualuom si f.*; e nel secondo emistichio del verso *i(n) cotai portame(n)ti* (dove il rimante *mostramento* è lezione esclusiva di B1: *in vista o mostramento*, Re R103 As Mg1 *in viste o in portamenti*, NS *in(n) anci chetti premetta ellj*, L122 *in si fatti portam(en)ti*, Mg2 *i(n) uista oi(n)se(n)time(n)tj*) con ripetizione di *cotai* dai vv. 8 e 11.

In conclusione, riguardo alla tradizione delle rime del Faitinelli anche questo ritrovamento comporta soltanto delle integrazioni all'apparato critico, senza implicare correttivi al testo edito, e costituisce un'ulteriore conferma dell'isolamento di B1 all'interno di una tradizione contrassegnata da un proliferare di varianti adiafore e *lectiones singulares* e da diffusi fenomeni di trasmissione orizzontale che rendono difficile la classificazione dei testimoni.

BENEDETTA ALDINUCCI

Università per Stranieri di Siena
 benedetta.aldinucci@gmail.com

MEDIOEVO ROMANZO · 2018 · Vol. XLII · Fasc. I

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE
FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLII
(XII DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVIII

ISSN 0390-0711

MEDIOEVO ROMANZO

Volume XLII (XII della IV serie), fascicolo I - gennaio-giugno 2018

SOMMARIO DEL FASCICOLO

<i>La stratigrafia linguistica dei manoscritti medievali. Alla ricerca di criteri diagnostici (Seminario 2017)</i>	3
YAN GREUB, <i>La stratigraphie linguistique des manuscrits médiévaux et la variation linguistique</i>	6
FABIO ZINELLI, <i>Stratigraphie, contact linguistique et localisation des manuscrits littéraires occitans</i>	31
NELLO BERTOLETTI, <i>Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un 'Detto' sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)</i> . . .	72
JAVIER RODRÍGUEZ MOLINA, <i>La estratigrafia de los manuscritos medievales castellanos: logros y perspectivas</i>	93
LUS VALLE VIDELA, <i>Las fazañas jurídicas y los 'exemplos' medievales</i> . . .	128
<i>Note e discussioni</i>	
JEAN-PIERRE CHAMBON, <i>Ancient occitan 'se triar' 's'attarder' et le chien de 'Flamenca' (vers 1508)</i>	148
BENEDETTA ALDINUCCI, <i>Recuperi da un manoscritto trecentesco (con due integrazioni alla 'recensio' delle rime del Faitinelli)</i>	158
EUGENIO BURGIO-SAMUELA SIMION, <i>La ricezione medievale del 'Devisement dou monde' (secoli XIV-XV)</i>	173
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	195

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE

STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

REDAZIONE

MARCELLO BARBATO, MARIA SOFIA LANNUTTI, GIUSEPPE MARRANI,
GIOVANNI PALUMBO, FABIO ZINELLI

COMITATO SCIENTIFICO

LOLA BADIA, MERCEDES BREA, KEITH BUSBY, CLAUDIO CIOCIOLA,
SIMON GAUNT, SYLVIE LEFÈVRE, MARIO MANCINI, PHILIPPE MÉNARD,
ALBERTO MONTANER, FRANCESCO SABATINI, JUSTIN STEINBERG,
RICHARD TRACHSLER

SEGRETERIA DI REDAZIONE

PAOLO DI LUCA, CLAUDIO LAGOMARSINI,
SOPHIE LECOMTE, ELENA STEFANELLI

DIRETTORE RESPONSABILE

LINO LEONARDI

Direzione e Redazione presso il Prof. Lino Leonardi, «Medioevo romanzo», c/o Fondazione Ezio Franceschini-Archivio Gianfranco Contini, via Montebello 7, 50123 Firenze; e-mail: direzione@medioevoromanzo.it; web: www.medioevoromanzo.it. «Medioevo romanzo» pubblica articoli in tutte le lingue romanze, e in inglese e tedesco. La pubblicazione degli articoli ricevuti è subordinata all'approvazione da parte degli organi direttivi, tramite un sistema di *peer review* reciprocamente anonimo. Sul sito web si trovano le norme per la redazione degli articoli e delle recensioni, le sigle utilizzate per riviste e dizionari, e gli indici di ciascun fascicolo con gli *abstracts* degli articoli, anche in inglese.

Amministrazione presso la Salerno Editrice S.r.l., Via Valadier 52, 00193 Roma. La rivista pubblica due fascicoli l'anno di circa 480 pagine complessive. Abbonamenti 2018: Italia (privati) € 72,00; Italia (enti) € 84,00; Estero UE € 102,00; Estero extra UE € 108,00. I versamenti in c.c.p. vanno fatti sul c/c n. 63722003 intestato alla Casa editrice. *Non si dà corso agli abbonamenti se non dopo che le quote siano state effettivamente accreditate. Agli abbonati viene concesso lo sconto del 20% negli acquisti diretti di tutte le pubblicazioni della Salerno Editrice S.r.l.*

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Composizione: Graphic Olisterno, Portici (Napoli)
Stampa: Bertoncetto Artigrafiche, Cittadella (Padova)

SALERNO EDITRICE S.R.L.

00193 ROMA · VIA VALADIER 52 · TEL. 06-3608.201 (R.A.)
FAX 06-3223.132 · E-MAIL INFO@SALERNOEDITRICE.IT